



il mondo i popoli

Il presidente Kibaki aveva promesso una revisione della costituzione che limitasse i poteri presidenziali. Il progetto che ne è nato (osteggiato dall'opposizione e da una parte della maggioranza) è stato sottoposto a referendum e bocciato dagli elettori. Si è aperta così una crisi che ha portato alla sospensione dei lavori del parlamento e alla nomina di un nuovo esecutivo.

Un antico proverbio africano recita: «Quando due elefanti combattono, a rimetterci è l'erba». I politici keniani hanno combattuto per «vendere» alla nazione le loro tesi a favore e contro il progetto di una nuova costituzione. Tutti i keniani speravano che la National rainbow coalition (Narc) mantenesse la promessa fatta durante la campagna elettorale per le presidenziali di dare al Paese una nuova costituzione entro 33 giorni dal proprio insediamento (avvenuto il 30 dicembre 2002). Più facile dirlo che farlo. Quando si sono calmate le acque, il governo e i promotori della riforma costituzionale si sono però subito dileguati e hanno iniziato a pensare ad altri progetti. È comunque partito un lento processo di revisione costituzionale che ha prodotto il testo che è poi stato sottoposto a referendum il 21 novembre 2005. Dopo tre mesi di dura campagna referendaria nella quale si sono scontrati i sostenitori della nuova costituzione (Banana) e i suoi oppositori (Orange, che più tardi si è trasformato nell'Orange democratic movement), alle urne i keniani si sono espressi in modo chiaro, rigettando con decisione il progetto costituzionale. «Il governo si è dato la zappa sui piedi, i keniani hanno votato e si è affermata la democrazia» cantava felice un gruppo di oppositori della riforma in una delle manifestazioni di giubilo che si sono tenute dopo che il presidente della Commissione elettorale del Kenya ha proclamato i risultati. Se il referendum avesse avuto esi-

I vescovi cattolici: durante la campagna referendaria sono state utilizzate parole troppo violente



Kenya

La riforma fallita

to positivo, i keniani avrebbero avuto la seconda costituzione dall'indipendenza, ottenuta 42 anni fa.

La riforma costituzionale e la campagna referendaria sono state un processo lungo, caratterizzato da una dura contrapposizione delle parti, fatta di dispute legali in violenti scontri verbali. Molti politici hanno addirittura rispolverato i temi dell'odio e della divisione tribale. Nella lettera pastorale *Non avere paura*, pubblicata durante la campagna referendaria, la Conferenza episcopale ha espresso il suo disappunto per come il dibattito sul referendum abbia generato violenza, discriminazioni etniche, politiche personalistiche, lotta per il potere e abbia imposto «una cultura della menzogna» e dell'insulto. La lettera

pastorale recita: «Noi condanniamo ciò che potremmo chiamare "la violenza delle idee", cioè le vistose menzogne, le intimidazioni, le minacce e il radicamento della paura. Siamo vicini alle vittime della violenza, esprimiamo il nostro cordoglio e assicuriamo le nostre preghiere ai parenti di coloro che hanno perso la vita». In alcune parti del Paese, le campagne referendarie di Banana e Orange sono state disturbate da violenti incidenti che hanno causato diverse vittime, tra le quali ragazzi innocenti. Molti sostenitori di entrambi gli schieramenti sono rimasti feriti in duri scontri ingaggiati con la polizia antisommossa. La polizia ha usato la forza in modo ingiustificato ed è stata fortemente criticata da molte organizzazioni, inclusa la Commissione cattolica giustizia e pace (Ccjp). La Ccjp ha anche criticato i politici per aver soffiato sul fuoco di una campagna violenta e ha chiesto al presi-



A lato, sostenitori degli Arancio (gli oppositori della riforma costituzionale) festeggiano la vittoria nel referendum del 21 novembre. Sotto, la capitale del Kenya Nairobi: il centro con palazzi moderni è circondato da enormi bidonville.

15mila a 33.384 scellini keniani (un euro equivale a 90 scellini), escluse le indennità e altre gratifiche. Per ottenere nuovi consensi, Kibaki ha concesso a cinquemila persone la proprietà di terreni che occupavano illegalmente e ha creato 33 nuovi distretti portando il totale a 107. Il governo è stato anche criticato per la distribuzione di cibo durante la campagna elettorale, e per l'uso improprio di beni pubblici come auto, elicotteri e personale di sicurezza. Un

modo, secondo molti, con il quale l'esecutivo ha cercato di ottenere vantaggi politici nei confronti degli oppositori. Alcuni economisti sostengono che, durante il referendum, sono stati spesi 10 miliardi di scellini, escluse le spese delle campagne portate avanti a livello personale (che ammontano a milioni di scellini). Durante il referendum poi, i lavori parlamentari e del governo sono stati sospesi per permettere lo svolgimento della campagna elettorale e l'adeguata formazione degli elettori.

Il 21 novembre è stato il D-Day. In molti sono andati a votare: il «sì» era rappresentato sulla scheda dal disegno di una banana (per facilitare le persone analfabete), il «no» da un'arancia. I vescovi cattolici hanno chiesto alla nazione e a tutti gli amanti

dente Kibaki di ergersi al di sopra delle dispute tribali e degli interessi di parte per essere un riferimento per l'unità della nazione. Kibaki ha infatti prestato il fianco alle polemiche cercando di catturare il consenso dei leader locali. Alcuni giorni prima delle elezioni, per esempio, è stato raddoppiato il reddito a più di seimila capi villaggio e ai loro assistenti. Lo stipendio di un capo anziano è stato portato da

Il progetto bocciato aveva alcune incoerenze ma anche elementi positivi

della pace di organizzare tre giorni di preghiera a partire dal 18 novembre fino alla solennità di Cristo Re. I keniani hanno votato un deciso «no» al progetto di riforma: 57% degli aventi diritto, ovvero 3.548.477

voti. I sì hanno ottenuto il 43% con 2.532.918 voti. Molti costituzionalisti hanno sostenuto che, sebbene il progetto di costituzione bocciato avesse alcune incoerenze e ci fossero evidenti vizi tecnici, non era un impianto legislativo interamente da scartare e

prevedeva provvedimenti positivi come il riconoscimento alle donne del diritto di ereditare la terra. Anche se, nel complesso, il progetto conteneva molti punti controversi: un eccesso di potere per il presidente, un trasferimento limitato di prerogative dal livello centrale a quello distrettuale, l'introduzione di tribunali religiosi e tradi-

La
scheda



Superficie: 582.650 kmq.
Popolazione: 33.830.000 ab. (stima novembre 2005).
Capitale: Nairobi, 2.143.254 ab. (1999).
Pnl/ab: 451 dollari Usa.
Aspettativa di vita: 48 anni.
Popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno: 50%.
Debito estero: 6.085 dollari Usa (2002).
Disoccupazione: 14,6%.
Indice di povertà umana: 37,8% (63° posto).
Mortalità infantile: 62 morti ogni 1.000 nati vivi.
Religione: protestanti 45%, cattolici 33%, animisti/credenze tradizionali 10%, musulmani 10%, altri 2%.
Gruppi etnici: kikuyu 22%, luhya 14%, luo 13%, kalenjin 12%, kamba 11%, kisii 6%, meru 6%, altre etnie africane 15%, asiatici, europei e arabi 1%.
Lingua: inglese e swahili (ufficiali), altre lingue locali.





A fianco, Mwai Kibaki, sconfitto nel referendum. Sotto, a sinistra, Jomo Kenyatta, leader del movimento di indipendenza e primo presidente del Kenya; a destra, Daniel arap Moi, al potere dopo Kenyatta per un ventennio.

zionali la cui funzione e il cui quadro operativo non erano chiaramente definiti, la carta dei diritti e la doppia cittadinanza. Il referendum ha poi messo in evidenza il problema della formazione degli elettori. Nonostante molto si sia fatto su questo versante, tantissime persone (molte delle quali analfabete) non sono riuscite a capire veramente ciò che stavano votando.

In un messaggio televisivo rivolto alla nazione, il presidente Kibaki si è scusato, ammettendo la sconfitta nel referendum. Quasi 24 ore dopo che i risultati erano stati resi noti (22 novembre), il presidente è apparso nuovamente in televi-

sione per comunicare la sua decisione di sciogliere il governo, il giorno seguente ha poi annunciato che il parlamento avrebbe sospeso i lavori fino a marzo. Questa mossa senza precedenti ha scosso il

Paese. Il governo, i parlamentari e la nazione si sono svegliati con la notizia dei risultati referendari e sono poi stati raggiunti in rapida successione delle notizie dello scioglimento del governo e della sospensione del parlamento. Le dimissioni del governo so-

no il frutto delle spaccature fra le compagnie che sostenevano l'esecutivo durante la campagna elettorale. Secondo alcuni commentatori lo scioglimento dell'esecutivo è la dimostrazione che il mandato concesso dall'elettorato è scaduto. Molte promesse fatte ai keniani prima della vittoria nelle elezioni del 2002 non sono state mantenute o non si sono concretizzate. Tra esse: la «tolleranza zero» contro la corruzione, la creazione di 500mila posti di lavoro all'anno, il ripristino delle infrastrutture, specialmente le strade, il miglioramento del sistema sanitario e la lotta al crimine. I critici sostengono che, mentre il governo ha istituito una pletera di commissioni e di agenzie per combattere la corruzione, poco o nulla è stato fatto per perseguire la corruzione dei funzionari di Stato. Tuttavia, il bilancio del governo non è del tutto negativo. L'esecutivo ha favorito lo sviluppo dell'economia keniana che nel 2005 è cresciuta del 5,8%. Significativi miglioramenti sono stati registrati nell'imposizione fiscale e nella fornitura di medicine agli ospedali pubblici.

Qual è ora la strada da seguire per il Kenya? Il governo non pare avere progetti immediati per dare vita a un nuovo pro-

La nomina del nuovo governo a dicembre ha solo alimentato nuove polemiche



Mureithi Kimani